

PARROCCHIA S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione
Settimane dal 25 Marzo all'8 Aprile 2018
06/2018
"QUELLO CHE HO TE LO DO".

Carissimi,

Vi sento particolarmente vicini in questi giorni di Pasqua, la Festa che dice chi siamo e che ci unisce profondamente; metterei come titolo a questa riflessione: *"quello che ho te lo do"*.

Ascoltiamo il libro degli Atti, al capitolo 3°, i primi 10 versetti.

"Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto."

Questo brano ci vuole mostrare che ciò che faceva Gesù avviene ora nella Chiesa. Quest'uomo, storpio dalla nascita, è senza speranza, vive di elemosina, è dipendente dagli altri ed è escluso dal Tempio, dove quelli che gli danno l'elemosina, invece, possono entrare.

E poi ci sono Pietro e Giovanni, che salgono al Tempio insieme; vorrei sottolineare questo insieme, perché Pietro e Giovanni sono molto diversi: Pietro è un po' l'"istituzione", quello a cui Gesù ha affidato il potere delle chiavi, la guida della comunità; Giovanni è il Carisma, l'Amore. Qui li vediamo operare insieme, è il primo frutto dell'opera dello Spirito Santo.

Il libro degli Atti sottolinea il gioco degli sguardi tra lo storpio e Pietro e Giovanni: lo storpio vede in loro solo qualcuno che può dare un'elemosina. Pietro e Giovanni non si limitano a vedere un uomo che chiede l'elemosina, ma vogliono stabilire uno sguardo diverso: chiedono di accogliere il loro sguardo, non come quello di chi è distante, superiore e lascia nella stessa distanza ed esclusione, ma come uno sguardo di fratelli, che si fanno prossimo, allo stesso livello, come ha fatto Gesù con loro. Non possono dare né oro né argento, ma quello che hanno – e che è molto di più – lo danno. E danno il loro essere figli di Dio e fratelli, danno il senso della vita come un dono ricevuto e da condividere. E' pura Grazia, è dono, quello che hanno, e lo donano nel nome di Gesù Cristo il Nazareno.

Fanno riferimento solo a Gesù Cristo, non vantano altro.

E chiedono allo storpio di cambiare, anche lui, il suo sguardo. Pietro lo prende per la mano destra, che lui tendeva per l'elemosina, e lo solleva, **lo fa risorgere**. La parola è la stessa: da questa relazione passiva, di dipendenza, a una relazione nuova, fraterna.

E lo storpio sta in piedi, cammina, come un bambino che impara a camminare; ed entra con loro nel Tempio, non è più escluso, loda Dio saltando! E' la stessa parola che usa il Vangelo di Giovanni – cap. 4, 14 – *“l'acqua che io gli darò diventerà una sorgente d'acqua che zampilla [che salta] per la vita eterna”*.

E' lo Spirito Santo che rinnova l'uomo e lo rende figlio di Dio e fratello, capace di vivere alla pari con gli altri, di poter donare a sua volta; questa è la vera lode di Dio: l'uomo che vive, che ha accesso a Dio, al Tempio; e ha una meta da raggiungere: la casa del Padre. Questo è quello che Gesù faceva, questo è quello che fa la Chiesa: far vivere figli di Dio e fratelli.

Potremmo dire che il miracolo avviene anche in Pietro e Giovanni: non solo perché operano insieme nonostante la loro diversità, ma anche perché hanno cambiato il loro sguardo, mossi dallo Spirito che zampilla nel loro cuore.

Potremmo dire che ciascuno di noi è un po' *storpio*, ha ancora uno sguardo “dispari”, che conserva distanze e discriminazioni.

Questo dovrebbe essere lo stile della comunità cristiana: che accogliendo lo Spirito di Gesù e lasciandolo zampillare nel cuore di ciascuno, incontra ogni uomo e donna alla pari, con uno sguardo di “buon vicinato”, come diceva il nostro Arcivescovo nel discorso alla Città.

Per un cristiano non esiste una contrapposizione *noi/loro*; non siamo padroni di niente, tutto è dono; ciò vale non solo nei confronti dei poveri, degli handicappati, dei migranti; ma anche di chi la pensa diversamente da noi.

Mi pare che la Pasqua che stiamo celebrando ci riveli il farsi prossimo e il mettersi al nostro livello da parte del Signore: in quella debolezza così visibile e vicina della Croce c'è tutta la forza dell'Amore onnipotente di Dio, che ci salva e riunisce i figli dispersi. Donandoci il Suo Spirito, il Signore ci dà la forza di questo sguardo diverso, la forza di farci prossimi, di diventare, per Grazia, capaci di far risorgere altri alla vita di figli di Dio e di fratelli.

Che l'esperienza delle Cellule ci aiuti a cogliere questo sguardo diverso tra di noi e a guardare insieme quelli che incontriamo – il nostro oikos – come hanno fatto insieme Pietro e Giovanni con lo storpio.

BUONA PASQUA!

Come d'abitudine, aggiungo qualche domanda:

- 1) Mi è capitato di sentirmi guardato e trattato con uno sguardo diverso, che mi ha fatto sentir bene e mi ha aiutato a stare in piedi, a camminare con dignità e gioia?
- 2) Mi è capitato di riuscire , io, a guardare qualcun altro così e di aiutarlo a ritrovare dignità e speranza?
- 3) Come possiamo aiutarci a fare questo insieme?

**A tutti, dal profondo del cuore,
buona Pasqua e buona Missione
di far vivere *insieme*.**